



*Per favorire un
approccio completo
agli inestetismi del
fotoaging cutaneo
bisogna aiutare
il paziente a scegliere
metodiche di
lunga durata*

Biorivitalizzazione: una chance in più

Dott.ssa Laura Scevola, Medico Estetico

La Medicina Estetica rispecchia, inevitabilmente, le mode e gli stili di vita del momento. Dai trattamenti degli anni '90, che modificavano in modo drastico e drammatico il viso, si è giunti a protocolli in grado di donare un aspetto più riposato, luminoso, sano e giovane alla pelle. Un modo di intendere la bellezza che fa ben sperare sul fatto che si vada verso un pieno rispetto della persona e della sua immagine. Dobbiamo invecchiare, non possiamo evitarlo, ma possiamo farlo con armonia, con classe. Da questo punto di vista, diffondere un messaggio serio, corretto e aggiornato è il lavoro principale del medico anche se piuttosto complicato specie davanti alla più classica delle domande del paziente: quanto durerà? Un quesito che ha senso quando si va a volumizzare un'area anatomica del viso o a ridurre la profondità di una ruga con un filler, ma non nel caso di metodiche come la bioridensificazione o la biorivitalizzazione. In questo caso l'elemento essenziale da comunicare è l'importanza dell'effetto di idratazione profonda e bioristrutturazione dello strato sub-

dermico che è possibile realizzare con questi protocolli. Puntare sulla ridensificazione significa, in qualche modo, anche "educare" i pazienti alla cura della pelle e a non pensare solo al "ritocchino". Intraprendere un percorso di biorivitalizzazione significa scegliere una terapia la cui durata non è misurabile semplicemente in termini di riapparizione o meno di una ruga ma valutando la salute cutanea complessiva, il grado di turgore, luminosità e idratazione rispetto a prima. Ciò significa anche, da parte del medico estetico, passare molto tempo a spiegare e rendere consapevoli le persone. Senza sottovalutare, ovviamente, le loro giustificate e legittime esigenze, in termini di attese, di tempo disponibile, di budget, ecc. La bioridensificazione dà una chance in più alla bellezza e alla giovinezza della pelle a patto, però, che il trattamento venga ripetuto con regolarità. Non si tratta infatti di un *one shot*, ma di un protocollo di 3 o più sedute da replicare almeno 2-3 volte l'anno se la pelle è molto segnata. Una sorta di SPA della cute: un trattamento termale, che consente di raggiungere un risultato che lentamente si stabilizza. Ma è quel lenta-



mente che a volte si scontra con le aspettative dei pazienti. Nella pratica quotidiana, io mi comporto in base all'età anagrafica, biologica, e del danno da fotoaging che si riscontra sulla pelle. Se una persona si presenta con un grado moderato di crono-fotoaging, allora inizio direttamente con un biorivitalizzante (*Teosyal Redensity II*), sia per il volto così che per il collo e il décolleté. A distanza di tre settimane, proseguo con l'applicazione un filler "dinamico" di ultima generazione (*Teosyal RHA1*), che consente di trattare in maniera mirata le aree del viso più a rischio, come quella del codice a barre, quella periorale, oppure determinate zone del décolleté dove le rughe sono più evidenti. Viceversa se la persona è più anziana, o mostra fotoaging più marcato, preferisco iniziare con il filler per creare le condizioni di un miglior sostegno al trattamento successivo e dare subito alla paziente la sensazione di un miglioramento immediato, che potrà essere aumentato e reso più durevole dalla ridensificazione dermica. L'attenzione agli aspetti psicologici è infatti fondamentale e bisogna tenere presenti le aspettative di chi si rivolge alla Medicina Estetica, specie nel caso della prima volta, quando ancora manca quel rapporto di fiducia e fidelizzazione che si crea col tempo. Un'arma in più a nostra disposizione, per ottimizzare il trattamento e per convincere anche i più riluttanti, è un medical device elettronico che sostituisce la tradizionale siringa nell'applicazione degli iniettivi a base di acido ialuronico (*Teosyal Pen*). Il numero di micro-iniezioni che vanno effettuate per completare un protocollo di questo tipo, infatti, è più elevato che non in un trattamento con filler e ridurre al minimo dolore o fastidio percepito dai pazienti costituisce la mossa vincente affinché cura e idratazione della pelle diventino un appuntamento abituale, senza inutili paure. Il paziente, anzi, si sentirà "coccolato" da un trattamento all'avanguardia che offre un'ulteriore garanzia di efficacia. Senza dimenticare che il device permette di usare, al posto dell'ago singolo, la microcannula: accorgimento che riduce ulteriormente discomfort e rischio di piccole ecchimosi. Per il medico, poi, c'è il vantaggio di dosare in maniera precisa la goccia o il bolo di acido ialuronico, permettendo una uniformità di infiltrazione impossibile con l'impiego di una siringa a mano libera. Ciò permette di esprimere al meglio la propria arte ed economizzare il prodotto che può essere distribuito in più distretti.